

## *ADOZIONE E SCUOLA*



Nonostante oggi si parli molto di adozione, tantissime sono le difficoltà che i figli adottivi incontrano a scuola: le famiglie lamentano poca attenzione, poco dialogo e poca preparazione da parte del mondo scolastico.

Tratteremo di 4 aspetti:

1. Quando inserire a scuola il bambino adottato
2. Come inserire in modo 'graduale' il bimbo a scuola
3. Problemi scolastici del bambino adottato (procedere con la certificazione o lavorare nell'ambito dei BES attivando un PDP -piano didattico personalizzato-?)
4. Problemi scolastici dell'adolescente adottato (scuole medie e superiori)

### *QUANDO INSERIRE A SCUOLA IL BAMBINO ADOTTATO*

L'inserimento a scuola è un momento molto delicato, concentrato di tutte le ansie dei genitori. E' comprensibile che la coppia sia disorientata, che ricerchi consigli e sostegno.

Alcuni bambini che accettano di entrare a scuola senza essere affatto turbato da questa ulteriore separazione. Potrebbero sembrare bambini molto socievoli. Spesso sono solo dei bambini scarsamente differenziati, che hanno sperimentato situazioni di deprivazioni più o meno prolungate, che manifestano una tendenza all'adattamento molto marcata, accettano facilmente le proposte dell'ambiente familiare; non appaiono però in grado di manifestare desideri o rifiuti.

Dai racconti dei genitori raccolti di alcuni genitori:

- *“Gli piace tanto stare con gli altri bambini ... in istituto era sempre insieme agli altri bambini .. abbiamo pensato che fosse positivo iscriverlo subito a scuola”*

- *“l’abbiamo iscritto come uditoro così impara la lingua e gioca con i coetanei”*
- *“io avevo intenzione di tenerla per tutto l’anno a casa e poi di portarla alla scuola materna l’anno successivo, poi però lei (dopo un mese di e mezzo) mi ha chiesto “E’ tutto qui?”: lei provenendo dall’orfanotrofio era stata sempre insieme ad altri, quindi aveva l’esigenza di socializzare. Io ho colto a volo questa sua necessità e l’ho iscritta, dopo circa un mese e mezzo dall’arrivo, alla scuola materna. Arrivati a scuola il primo giorno mi ha detto: “Che stai a fare qui? Vai a casa a fare i servizi, non ho bisogno di te.” Lei subito è voluta rimanere lì con i bambini, c’era la refezione, lei si è prestata a dar da mangiare ai bambini che non avevano voglia di mangiare da soli.*

Altri bambini, invece, il primo giorno di scuola sono particolarmente oppositivi. Alcuni bambini adottivi straziano il cuore delle loro mamme che li accompagnano a scuola e li vedono piangere disperati. Si drammatizza il dolore del distacco, che evidenzia una relazione che si è costruita, anche se non ancora interiorizzata tanto da dare garanzie e rassicurazioni per un nuovo incontro dopo qualche ora.

Ancora dalle parole di un genitore:

*“il primo impatto della bambina con la scuola è stato terribile. Mi avevano consigliato di inserirla presto a scuola affinché potesse socializzare, perché proveniva dall’esperienza con tanti bambini in istituto e poi a casa nostra c’erano solo adulti e lei poteva giocare poco. Quando noi siamo andati la prima volta a scuola, lei vedendo la struttura della scuola ha pensato che fosse un orfanotrofio: ha iniziato a piangere, noi cercavamo di calmarla, ma lei proprio era impazzita, tra le alte cose mi ha tirato un morso che per poco non mi staccava la mano, proprio impazzita. I primi giorni sono stati un po’ tragici perché lei comunque piangeva, si buttava per terra, non voleva restare proprio, era più forte di lei, perché la sua paura maggiore era quella di dover dormire lì.*

Consiglio ai genitori di darsi sempre all’inizio il tempo della ‘non azione’ (che è tempo di creare un rapporto con il bambino, di far nascere una famiglia a 3, di osservarsi e scoprirsi reciprocamente).

Al momento non tutte le scuole accettano di ritardare l’inserimento del bambino, se già in età scolare.

Se trovate delle difficoltà, fatevi seguire da un operatore esperto e da una associazione di genitori adottivi, perché ‘non essere soli’ fa la differenza. Non tutte le scuole hanno ancora sviluppato una sensibilità al tema dell’adozione.

Diciamo che in alcuni casi ... vanno aiutate a capire!

## *COME INSERIRE IN MODO ‘GRADUALE’ IL BIMBO A SCUOLA*

Ma oltre che la decisione sul ‘momento’ dell’inserimento a scuola va presa anche un’altra complessa decisione, rispetto ai modi con cui procedere:

Dice un genitore:

*Quando abbiamo deciso che era il momento di inserirlo alla materna abbiamo cercato la scuola giusta. Le maestre ci hanno proposto di provare organizzare l’inserimento prevedendo la presenza della madre in classe, con la bambina, per un periodo. Dopo qualche giorno già nostra figlia cominciava a chiedergli di potere rimanere a pranzo. Aveva però qualche*

*problema a socializzare con gli altri bambini, preferiva stare con le maestre. Allora, in accordo con gli altri genitori ci hanno dato un elenco di bambini compagni di classe, con il telefono, e abbiamo cominciato a invitarli a casa per il pomeriggio, poi dopo, quasi da subito non ci sono stati più problemi*

Il momento dell'inserimento a scuola di qualsiasi bambino, ed ancora di più di quello adottivo è un evento importante nello sviluppo perché segna 'il diventare grande', ma ancora di più è per alcuni la prima vera separazione lunga e ripetuta dalle figure genitoriali. Quest'evento è tanto prezioso e pregno di emozioni che ritengo vada adeguatamente sostenuto (come in alcune scuole si fa) sia per il bambino che per i genitori, e ritengo meriti un'attenzione speciale proprio nel caso dell'adozione.

Mi riferisco alla possibilità di prevedere un inserimento graduale e protetto, in modo particolare utilizzando il momento dell'uscita da scuola, e non piuttosto il momento dell'entrata o il criterio del 'tempo di permanenza' senza i genitori, che va via via ampliandosi.

Dare ai genitori ed al bambino la possibilità (in un ambiente sensibile ed attento) di vivere e riflettere e sentire il momento dell'uscita da scuola, osservando che gli altri bambini all'uscita incontravano immancabilmente i genitori che li stavano ad aspettare, come modo per lavorare sull'angoscia (timore di) di essere abbandonato (del bambino) e di abbandonare (del genitore).

L'operatore e gli insegnanti sono chiamati a sostenere la famiglia proprio in questo delicato momento, pregno di valenze evolutive. Ad aiutare i genitori a guardare il bambino ed a guardarsi loro stessi.

Sostenere in questo momento la coppia significa avere la possibilità di preparare l'inserimento a scuola ed ascoltare le emozioni che emergeranno nel primo periodo, che proprio per questo diventa 'protetto'.

## *PROBLEMI SCOLASTICI DEL BAMBINO ADOTTATO*

### *LA TESTA ALTROVE*

Alcuni bambini adottivi presentano molte difficoltà a scuola: svogliati, disattenti, discontinui, ma anche sempre agitati, super attivi, distratti dalle mosche. Ed il rendimento scolastico ne risente.

Questi bambini non possono fare altro che comportarsi in maniera insoddisfacente rispetto alle richieste che sono rivolte loro.

Dalle parole di un genitore:

*Mia figlia è' una bambina forte, volitiva, tende a prevaricare i più deboli e a non ubbidire. Se decide di non fare più una cosa è caparbia e non la fa. Si mette a disegnare (le piace molto) e si rifiuta di fare quello che viene richiesto. Anche per questo motivo abbiamo chiesto al nostro psicologo di avere un colloquio con gli insegnanti per spiegare loro il vissuto della bambina adottata, le loro specificità e atteggiamenti*

A volte sono bambini con buone capacità intellettive, ma fortemente depressi. Molte delle loro risorse sono impegnate nel tenere a bada la paura di perdere o di perdersi. Tanto è occupata a sapere chi è, cosa è etc. che l'impegno cognitivo che gli richiede la scuola non può essere assolutamente assolto: le nozioni passano attraverso la mente del bambino senza lasciare traccia.

Altre volte sono bambini con buon livello intellettuale, ma con una difficoltà a tenere l'attenzione focalizzata su un compito, soprattutto se lasciato da solo a svolgerlo. La presenza di un adulto accanto a lui sembra 'dargli la giusta carica' (disattenzione) o 'dargli la giusta tranquillità' (iperattività) per

portare avanti il compito. La loro preoccupazione di attrarre l'adulto passa a volte attraverso sforzi collerici e provocatori, per rassicurarsi falsamente di essere degni di attenzione.

Difficoltà a ricordare, disturbi della rappresentazione del tempo, confusione sono inoltre spesso alla base di difficoltà di apprendimento presenti nei bambini adottati.

In alcuni casi si è parlato di inibizioni intellettive: il bambino ha imparato che non deve, non può, non vuole conoscere. Esperienze traumatiche, come l'abbandono o la presenza di un modello di attaccamento insicuro possono portare ad una inibizione della curiosità.

Da più esperienze cliniche con bambini adottati viene l'evidenza che le difficoltà di apprendimento sono gradualmente superate quando importanti avvenimenti (l'abbandono e l'adozione) possono essere elaborati. In letteratura si fa riferimento alla 'fatica di pensare' dei bambini che sono stati costretti a selezionare le informazioni provenienti dal mondo esterno sulla base della necessità di difendersi dal dolore e dal terrore della mancanza di una figura 'sufficientemente supportiva'.

La scuola può essere uno spazio privilegiato in cui portare avanti il lavoro delicatissimo fatto dai genitori di sostegno al bambino per elaborare i propri vissuti e razionalizzarli.

La scuola è sicuramente un luogo privilegiato di osservazione ove può essere individuato il disagio del bambino, spesso espresso proprio attraverso un rendimento non adeguato. Per la scuola accogliere un bambino straniero adottato significa allora essere pronto ad affrontare, insieme ai genitori adottivi, i bisogni che egli porta dentro di sé. Il bambino a scuola lancia messaggi, sentimenti, desideri che l'insegnante può raccogliere e farne oggetti di riflessione con la famiglia. La scuola in questo senso può sostenere la famiglia nell'ascolto del bambino.

Il rischio che vedo correre in alcuni casi, purtroppo anche recentemente, è invece quello di rispondere al disagio del bambino con interventi funzionali al sostegno della sua prestazione scolastica (in primis la richiesta ai genitori di far aiutare il bambino a casa da un insegnante, sino ad arrivare alla diagnosi di disturbi vari – ADHD, dislessia, etc. per poi arrivare alla certificazione per il sostegno a scuola), senza che in questo via sia una parallela presa in carico della famiglia come SISTEMA CHE VIVE UN DISAGIO e che in quanto contesto di relazioni significative va preso in carico e sostenuto.

Ma la scuola è impegnata ad assicurare il successo formativo, la piena formazione (<<pieno sviluppo della persona umana>>), che è piena quando è portata al massimo livello possibile, ma è piena anche e soprattutto quando attiene a tutte le dimensioni della personalità: non solo a quelle cognitive, ma anche a quelle emotive, affettive, sociali, morali e, perché no, religiose, oltre che cognitive, linguistiche ecc.? Quante volte abbiamo visto madri adottive rifiutare o opporsi aspramente al sostegno scolastico del proprio figlio?. Un intervento calato dall'alto su una famiglia 'tutta nuova', che si sta faticosamente costruendo le fondamenta, su due genitori che stanno solo ora saggiando il piacere della genitorialità con tutti i dubbi sulla loro adeguatezza ad un compito che già dai primi istanti hanno colto non sarà certo facilissimo, la certificazione del figlio può essere vissuta come un attacco proprio a quel ruolo ed a quella competenza che invece sperava nella scuola di essere riconosciuta e garantita. Il riconoscimento di un sostegno, inoltre, va a confermare i timori di una patologia nel bambino, timori sempre in agguato in qualsiasi genitore, ma particolarmente nell'adozione.

Seppure riconosco l'utilità di un sostegno in alcuni casi di bambini adottati, ritengo però essenziale che questo sia attivato all'interno di una *rete di interventi* che preveda lo spazio per essere ascoltati, accolti e per poter procedere in un progetto comune per il bene del bambino, che coinvolga tutto il nucleo familiare. E' necessario che si adotti una metodologia non solo centrata sul minore nel caso in cui l'alunno segnali disagi, perché una mancanza di attenzione al mondo relazionale del bambino equivale a *credere che il disagio nell'apprendimento derivi da un deficit cognitivo, e che si possa separare la*

sfera cognitiva da quella affettiva e da quella relazionale. Sono invece convinta che proprio nella possibilità di comprendere, ascoltare, sostenere il nucleo familiare (che si esplica in un progetto comune famiglia - scuola – operatori) risieda l'opportunità di un cambiamento anche nella prestazione scolastica del bambino adottato.

## ACOGLIERE IL BAMBINO NELLA DIMENSIONE GRANDE-PICCOLO

Il bambino può agire una 'parte adulta' nella scuola, e contemporaneamente una parte 'bambina' in famiglia. Una mancanza di confronto tra gli adulti che a vario titolo ed in vari momenti si prendono cura di lui porterebbe ad una lettura miope del suo impegno nella crescita e nel superamento dell'esperienza dell'abbandono. Come però interpretare adeguatamente questi segnali? Spesso una buona preparazione sulla psicologia e sulla pedagogia evolutiva non sono sufficienti. La specificità dell'adozione chiama in carico, infatti, competenze diverse e specifiche, e non solo durante il primo anno dopo l'arrivo del bambino.

Quanti bambini abbiamo visto essere sorprendentemente adeguati alle regole, ai compiti etc, ed altrettanto fragili rispetto alle relazioni, all'espressione dell'emotività etc.-?

**Tra scuola e famiglia nella dimensione  
Grande / Piccolo**

*Maria a soli tre anni insisteva a voler lavare lei i piatti. Saliva su uno sgabello, si metteva un grembiule e iniziava a strofinare. Poi al momento dell'andare a letto tutte le sue paure da bambina riemergevano e non avrebbe voluto mai staccarsi dal papà che l'accompagnava con favole e canzoncine nell'addormentamento. Aveva paura di prendere sonno per interrompere quel momento di contatto e di contenimento che solo al buio della sera poteva concedersi, a conclusione di una giornata in cui 'l'essere adeguata' era stato il suo impegno principale. A scuola Maria si era adattata molto bene.*

*Ma sia agli insegnanti, alla famiglia, alla psicologa che seguiva l'inserimento post adottivo non interessava spingere 'sull'area delle competenze'.*

*Il loro desiderio era che Maria potesse sviluppare sempre più la sua capacità.*

**Anziché di fare di affidarsi  
Anziché di autonomia di dipendenza  
Anziché di razionalità di emotività**

A cosa avrebbe portato una collusione, invece tra scuola e famiglia rispetto alla ulteriore valorizzazione e sollecitazione dell'area delle competenze? Il timore era che Maria sviluppasse un'idea di sé amabile in quanto competente, efficace. L'idea che le relazioni tra le persone siano basate sul 'fare' piuttosto che sull'essere in relazione. La 'spinta al successo' fa sentire il rifiuto perché l'accettazione non si basa su quello che il bambino è realmente oggi, ma è condizionata dai successi futuri.

Sarebbe però stato difficile leggere il comportamento di Maria senza aver tenuto adeguatamente in conto della sua storia di istituzionalizzazione e della particolare organizzazione dell'istituto in cui era stata ospitata.

## A SCUOLA DI IDENTITÀ

Uno degli impegni più complessi, che vedono costantemente coinvolta la famiglia adottiva è quello di aiutare il loro bambino a costruirsi un'identità positiva, attraverso il "riconoscimento" della sua specificità (che dovrà fare i conti con l'identità culturale di provenienza e con l'identità culturale dell'adozione), promuovendo l'acquisizione della fiducia in se stesso e negli altri.

I genitori adottivi devono essere capaci, inoltre, di vivere un'adozione interculturale ed interetnica.

Questi importanti e complessi obiettivi educativi sono efficacemente sostenuti proprio dalla scuola, nella misura in cui coinvolgono positivamente i ragazzi nelle dinamiche della classe e li fanno sentire riconosciuti ed apprezzati socialmente.

L'utilizzo di strategie metodologiche innovative per affrontare le tematiche relative all'intercultura ed ai vissuti dei bambini stranieri adottati in Italia aiutano i bambini a crescere, favorendo una maggiore apertura ed accoglienza nei confronti dell'altro, maggiore sensibilità e disponibilità verso le varie forme di diversità ed un atteggiamento di curiosità e di scoperta verso ciò che non si conosce.

Occorre che la scuola si organizzi come luogo dell'apprendimento cooperativo, che si traduce in ambiente di educazione alla convivenza democratica ed alla solidarietà umana.

Occorre far leva, non sulla competizione, ma sulla cooperazione: solo così si educa alla convivenza democratica ed alla solidarietà.

Una didattica interculturale così pensata, richiede impegno e soluzioni organizzative che coinvolgono tutti i docenti, le discipline ed i ragazzi di una scuola.

Favorire forme di continuità educativa; formare classi eterogenee; lavorare in gruppo; creare spazi e laboratori multimediali o espressivi; articolare bene i tempi educativi; sollecitare l'autonomia e la ricerca dei ragazzi, sono strategie importanti che aiutano a lavorare con il ragazzo adottato, con i suoi compagni, con i genitori e con i servizi socio-educativi.

Attraverso queste esperienze bambini e genitori si sentono riconosciuti ed apprezzati ma questo è un lavoro che richiede notevole competenza e sensibilità da parte degli insegnanti.

Dalle parole dei genitori:

- *“Per qualche mese mio figlio (dell'india del sud) si disegnava rosa, da quando è in terza elementare non è più successo. Ora c'è infatti una bambina dello Sri Lanka in classe con lui e da quel momento si disegna “marrone” come lei.*
- *Mia figlia è' una bambina aperta, racconta di sé, della sua storia. Ha portato a scuola una video cassetta dei suoi primi giorni dall'arrivo in Italia dove canta una canzoncina e parla in rumeno. L'ha fatta vedere ai compagni, tutti in silenzio e commossi. Quest'anno è stato inserito in classe un bambino rumeno immigrato. Io ho avuto all'inizio qualche timore, paura che l'equilibrio si rompesse, ma è andato tutto bene. Ora i due bambini in classe litigano in rumeno, lo fanno naturalmente, riemerge la loro lingua d'origine.*
- *“dopo tre mesi più o meno di scuola, le insegnanti convocavano sia me che mio marito perché i bambini volevano conoscere la storia di mia figlia, quindi noi eravamo, ecco, come in questa situazione, tutti in cerchio e ci facevano le domande, quindi è stato affrontato proprio il problema dell'adozione, in particolare di mia figlia”*
- *Io vorrei vedere mia figlia quando lei non mi vede: come sta con gli altri, che cosa dice, che cosa fa quando è “fuori casa”. Vorrei conoscerla meglio. La passione per la montagna ci unisce: Quest'anno sono stato invitato ad andare in classe di mia figlia a parlare a tutti i bambini delle rocce, delle montagne, perché sono geologo. Il fatto che*

*io sia andato in classe sua, davanti a tutti i suoi compagni, è stato per la mia bambina molto positivo. Ed anche io sono stato molto orgoglioso di lei.*

Occasioni educative preziose per incidere significativamente sul processo di crescita umana e sociale dei minori, alimentando il senso di fiducia, l'autostima e la motivazione verso il successo scolastico. Occasioni preziose per i genitori per 'presentarsi orgogliosi al mondo' come 'madre o padre di ...'.

Una scuola così pensata, ambiente di promozione culturale e di educazione alla convivenza democratica, richiede una seria preparazione pedagogica e professionale dei docenti, disponibilità ad aggiornarsi ed a confrontarsi nel lavoro del team, impegno consapevole nel fondare un progetto educativo con un'ampia prospettiva culturale che va nella direzione di scoprire in un bimbo adottato il "volto" dell'altro da accogliere, ascoltare, capire, e da considerare preziosa fonte di insegnamento e stimolo inesauribile.

## *PROBLEMI SCOLASTICI DELL'ADOLESCENTE ADOTTATO*

### *Scuole medie e superiori*

Nel mio lavoro mi sono trovata spesso a confrontarmi con il corpo docente anche sulle difficoltà di ragazzi adottati che frequentano le scuole superiori.

Il corpo docente alle elementari e - in parte le medie - è sempre più sensibile e disponibile ad un confronto costruttivo.

Ma l'idea diffusa è che quando il figlio adottato è grande 'va trattato come gli altri', con la paura che l'adozione venga utilizzata come un alibi per avere 'sconti, facilitazioni, salvacondotti'.

Sono d'accordo. Però sappiamo anche che le difficoltà di alcuni ragazzi - spesso adottati grandi - possono trascinarsi anche fino alle scuole superiori, ma per questa eventualità ho trovato nella scuola una sensibilità molto scarsa.

Le scuole si muovono sempre più sulla 'prestazione', con poca disponibilità a pensare percorsi individualizzati, che tengano conto della storia (non solo di abbandono o adottiva, ma anche di scolarizzazione).

Pur rispettando il diritto del ragazzo alla sua privacy (racconta di se' a chi vuole, se vuole) credo però che spesso vada anche condivisa con i professori una riflessione su cosa è l'adozione, vada costruita una cultura dell'adozione, vada fatta una riflessione sulle difficoltà ad usare la L2 (per molti figli l'italiano è una seconda lingua!) soprattutto in materie come storia, filosofia, italiano. Inoltre in alcuni percorsi di vita la bocciatura può essere una esperienza devastante, anche da adolescenti, da ragionare in termini più ampi di una semplice media dei voti. . .

Quella dei BES è, a mio parere, la strada da percorrere per sostenere tutti quei ragazzi adottati grandi (ovvero già in età scolare) o con percorsi difficili, che presentano difficoltà a scuola, e non solo nelle elementari e nelle medie!

L'adolescenza infatti è una fase evolutiva importante, una 'tempesta' (ormonale, emotiva, esistenziale) a volte anche complicata, ancor più se i ragazzi sono adottivi.

Ragazzi impegnati nella definizione di una identità salda e serena, coinvolti nuovamente nella elaborazione di eventi che hanno segnato il loro passato, rapiti da pensieri sull'assenza, da nostalgie di quello che 'non hanno mai avuto', da rabbia non più celata ma viva, esplosiva, dirompente.

Giovani che davanti allo specchio si trovano a fare i conti con i segni di una storia che parla di loro con un linguaggio ... che a volte li disturba, altre volte li ammalia.

E sembra che l'equilibrio che era stato faticosamente raggiunto (con l'attenzione, l'amore, la cura degli anni trascorsi insieme) ora sia messo nuovamente in discussione.

### **UNA MAIL GRATUITA**

**La ONG Genitori si Diventa, in collaborazione con l'associazione 'Contuttoilcuore famiglie' mettono a disposizione dei genitori adottivi con figli adolescenti la mail**

***[adolescenza-scuola@genitorisidiventa.org](mailto:adolescenza-scuola@genitorisidiventa.org)***

**per segnalare difficoltà incontrate dai figli nell'ultimo anno della scuola media o alle superiori.**

**Difficoltà di apprendimento, comportamenti dirompenti che portano a frequenti segnalazioni, disagi nelle relazioni con i coetanei, piccoli furti che hanno creato molto scompiglio, il rifiuto di frequentare ..... talvolta i brutti voti e la bocciatura!**

**A volte i genitori si sentono soli nel fronteggiare questi eventi, poco compresi o sostenuti dal corpo docente, angosciati dalla percezione di non avere soluzioni.**

**Raccontate le vostre storie. A leggere saranno la Presidente dell'associazione Anna Guerrieri e la dott.ssa Roberta Lombardi, psicologa e psicoterapeuta dell'associazione 'Contuttoilcuore famiglie', esperta di adozione, che collabora da anni con GSD nei gruppi di mutuo aiuto, attesa e post adozione.**

**Ne potrà nascere in primo luogo un confronto che potrebbe essere anche di sollievo in momenti di dubbio o ansia, in secondo luogo una possibilità per l'associazione, da sempre impegnata sul tema scuola, di centrare meglio i punti su cui intervenire quando i ragazzi adottati non sono più bambini.**